

Sono 500 anni che la Madonna di San Luca scende nella città di Bologna

di p. CELSO MARIANI

Le celebrazioni centenarie sono state occasione per rinnovare tradizioni religiose e per ricerche storiche e iconografiche

Si celebra quest'anno il 5° centenario, da quando l'effigie della Beata Vergine di San Luca viene condotta annualmente dal Colle della Guardia nella città di Bologna: è infatti dal 1476 che tale usanza viene celebrata nei giorni delle Rogazioni Minori che precedono il giovedì dell'Ascensione, quando l'immagine ritorna al suo santuario. Ma già dal 1433 si era instaurata questa consuetudine religiosa di periodicità annuale: era solo diverso il tempo: avveniva infatti nella prima domenica di luglio.

La data centenaria è stata occasione per promuovere diverse manifestazioni, intese a ritrovare le più genuine origini di quel culto e a riproporre, rinnovandole, consuetudini religiose.

Sono così ripresi nel suburbio di Bologna quei «viaggi» della Madonna, che nei secoli precedenti, fino alla rivoluzione francese, avevano interessato a turno i quattro quartieri della città. In un ciclo decennale, questi «viaggi» dovrebbero percorrere le grandi strade che si dipartono da Bologna. Quest'anno l'effigie della Madonna ha percorso la via Emilia Ponente, ad ovest della città, dal Pontelungo ad Anzola. Le manifestazioni religiose erano incentrate nei tre temi: Penitenza-Eucaristia-Carità.

La storia dei «viaggi» della Madonna di San Luca nella città di Bologna, nei secoli XVII-XVIII, è il tema di un'opera di Elena Gottarelli, uscita recentemente ed intitolata appunto «I viaggi della Madonna di San Luca». La monografia è pregevole per molti aspetti. L'autrice è attenta a cogliere il contesto sociale nel quale avvenivano quelle

celebrazioni annuali. Accanto a motivi religiosi, coesistevano interessi economici e di prestigio familiare, e talvolta costumi non certo consentanei ad una celebrazione sacra. L'autrice ce li descrive un po' divertita e con rara sensibilità. Ma l'opera è particolarmente dedicata all'illustrazione dei «Viaggi», nel senso improprio di itinerari a stampa, che venivano pubblicati a cura della Compagnia di S. Maria della Morte, per rendere edotti i bolognesi delle diverse tappe e celebrazione. Sono anche riprodotte diverse incisioni che decoravano quegli itinerari o come antiporte o come frontespizi.

Una mostra allestita nella sala dei Trecento a Palazzo Re Enzo ha proposto ai bolognesi aspetti iconografici e storici del culto della Madonna di San Luca, dalle origini ai nostri giorni. Si poteva così risalire alle origini del culto attraverso documenti originali, relativi a donazioni o indulti della Curia romana per la costruzione della prima chiesa. Anche la narrazione di Grazio Accarisi era esposta a documentare il cristallizzarsi nel secolo XV di una leggenda, nutritasi sulla pietà popolare. Quanto abbia agito nel tempo questa devozione erano a documentarlo i numerosi ex-voto e le molte pubblicazioni ed immagini della Madonna di San Luca. Uno «stand» era dedicato a disegni originali ed al modellino per la chiesa di San Luca, costruita dal Dotti nel secolo XVIII. Un dipinto del Bertelli proponeva poeticamente il caratteristico profilo della chiesa sulla collina bolognese: essa sorge dal verde circo-stante contro un rosso tramonto, non ancora deturpata da quell'orribile giar-



dino all'italiana, che è stato recentemente imposto nello spazio antistante.

Da incontri di studiosi di storia bolognese è emerso il desiderio che il culto alla Madonna di San Luca venga proposto secondo una maggior verità storica. Sono forse, ancor oggi, molti i bolognesi, la cui devozione è certamente genuina, ma non è altrettanto sorretta da verità storica.

È ad esempio leggendaria la provenienza dell'Immagine da Costantinopoli, da dove l'avrebbe portata a Bologna in circostanze miracolanti un pellegrino greco. Il culto della Madonna di San Luca ha origini più domestiche, ma non per questo meno belle e suggestive. Fu una giovane bolognese, di nome Angelica, che, uscita dalla città, si ritirò sul Colle della Guardia, per condurvi, assieme ad alcune compagne, una vita eremitica e di contemplazione. Oggetto delle loro cure e della loro devozione fu proprio l'immagine della Madonna, che oggi si denomina di San Luca. Nel 1194 venne posta la prima pietra della chiesa che doveva accoglierla. In seguito, dopo la morte di Angelica, la chiesa fu presa in custodia da canonichesse agostiniane, che provenivano dal monastero della SS. Trinità di Ronzano e che presero in seguito regola ed abito domenicani. Esse dipendevano dal convento di S. Mattia in città: di qui salivano al Colle della Guardia le suore, che, in turni triennali, custodiranno il santuario fino alla



rivoluzione francese.

Altrettanto legendaria è l'attribuzione dell'Immagine a s. Luca. È stata credenza abbastanza diffusa e pertinace sino ai nostri giorni, che l'evangelista fosse pittore e gli attribuivano molti «ritratti» della Madonna. Il nucleo di verità storica che sta al di sotto del formarsi della leggenda sta nel fatto che Luca, a preferenza degli altri evangelisti, ha più diffusamente scritto dell'infanzia di Gesù e della Madonna.

Recenti indagini collocano invece il dipinto nel secolo XII. Il pittore è italiano e forse di ambiente toscano. In una recente ricognizione del dipinto (26 aprile 1976), la lettura stratigrafica a raggi infrarossi ha rivelato almeno tre rifacimenti dell'Immagine; ma se ne è anche potuto riconoscere la buona qualità pittorica.

La presunta origine costantinopolitana ha una sua spiegazione: gli indubbi aspetti bizantini del dipinto sono infatti da riferire ad un prototipo delle cosiddette «Madonne o Iconi dei Crociati», che il pittore ebbe come modello: si trattava di un'iconografia diffusasi in quel tempo per i più frequenti rapporti tra Occidente cristiano ed Oriente e che si ispirava ai modi bizantini.

Sono oramai ottocento anni che i bolognesi hanno consuetudine con questa Immagine della Madonna: in circostanze liete o tristi, i pellegrinaggi al santuario o le discese in città, nonché le molte riproduzioni hanno fissato negli animi il sembiante austero della Madre e del Bambino. Anche i caratteri bizantini del dipinto, che lo collocano da un punto di vista formale al di fuori del tempo, in una versione idealizzata, hanno favorito a stringere con molte generazioni di bolognesi un dialogo che ancora continua.

Il 22 maggio u.s. è deceduto all'ospedale di Savignano il p. Zaccaria Emilio Farneti. Per i nostri lettori che lo conobbero e ne apprezzarono l'attività sacerdotale, riportiamo la lettera con la quale il superiore del nostro convento di Ravenna ne annunciava la morte ai confratelli.



Ravenna, 23 maggio 1976

M.R. Padre,

con dolore e costernazione, compio il triste incarico di comunicarle la morte del

r.p. ZACCARIA EMILIO FARNETI, avvenuta, per male incurabile, nell'Ospedale di Savignano il 22-5-'76.

Aveva 63 anni di vita naturale, 46 di vita religiosa, 38 di vita sacerdotale: era nato infatti a Rontagnano (Sogliano) il 2 maggio 1913, aveva emesso i voti semplici il 29 aprile 1930 e i solenni l'anno dopo; fu ordinato sacerdote il 22 maggio 1938.

Uscito dallo studio nel 1940, ebbe presto incarichi e uffici di responsabilità: dopo un anno, trascorso a Rimini come direttore e cappellano del Cimitero, fu per tre anni superiore a Cento, poi per sei anni vicario a Ferrara, indi (dal 1951 al 1963) prima superiore, poi parroco a Comacchio, e infine (dal 1963 al 1972) fu cappellano capo all'Ospedale Maggiore di Bologna. Ultimamente era vicario di questa nostra comunità.

Diligente, ordinato, scrupoloso, francescanamente distaccato dalle cose materiali, amò il decoro della casa del Signore, che cercò di incrementare con funzioni, cerimonie e preghiere, per le quali aveva particolare inclinazione e predilezione.

Ricordava spesso l'attività svolta come parroco nel santuario della B. V. in

Aula Regia di Comacchio, e quella esercitata a favore degli infermi nell'Ospedale Maggiore di Bologna: furono quelli gli anni più felici del suo apostolato sacerdotale. Esercitò anche, con assidua diligenza, l'apostolato del confessionale e l'assistenza spirituale del T.O.F. e dei Volontari della sofferenza. Consolò molte anime afflitte e fu guida premurosa e attenta a molte anime consacrate.

Non credevamo di perderlo così presto, anche se da qualche tempo accusava strani disturbi, come inappetenza, senso di stanchezza e di nausea.

Presagendo la fine ormai prossima, in occasione della Pasqua aveva inviato agli amici una lettera confidenziale, quasi di commiato, in cui raccomandava la devozione alla Madonna, l'amore del prossimo, soprattutto agli ammalati, «che hanno — diceva — tanto bisogno di solidarietà, di affetto e di appoggio, per portare la croce del dolore», e chiedeva preghiere per ottenere di camminare con serenità incontro a sorella morte.

In realtà, con ammirevole serenità e rassegnazione, è andato incontro alla morte. Noi gli siamo stati vicini, e abbiamo trepidato e pregato con lui.

Con la presente, vorrei ricordare a Lei, reverendo Padre, e alla Sua comunità, il dovere di compiere per il caro scomparso i riti di suffragio, prescritti dalle nostre leggi e consuetudini.

Raccomandandomi alle Sue preghiere, Le invio distinti ossequi

*p. Marino Cini
Superiore*

FRATERNITA' T.O.F. di BOLOGNA

BIANCA DONATI MONARI
(† 25 gennaio 1976)

RAFFAELLA ANCARANI DADINA
(† 30 maggio 1976)

FRATERNITA' T.O.F. di IMOLA

GIUSEPPE RICCI PETITONI
(† 22 dicembre 1975)

STELLINA ZUFFA
(† 20 maggio 1976)